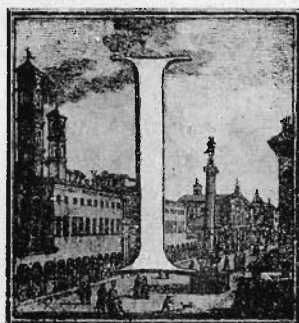


LE TERME ROMANE DI VITERBO.



L. momento è propizio. Parlare oggi di quelle Terme che formarono un dì la sontuosa ricchezza del territorio viterbese, facendo coincidere i ricordi lontani con la rinascita dei luoghi e col moderno utilizzar delle acque prodigiose che si va attuando (1), può esser grato a quanti non sanno ancora, come in una non eccessivamente vasta, ma splendida, ricca pianura del Lazio, prossima a Roma, di ben sedici fra ville e stabilimenti etruschi e romani si abbiano ancora gli avanzi.

Viterbo è conosciuta dagli studiosi più per la sua storia e per l'arte del medio-evo che per quella dell'età romana; di questa, per quanto si riferisce alle origini della città, non si va oltre le vaghe notizie del Castello d'Ercole e di Surrena per la storia; per l'arte invece, provate a tanti secoli di sfacimento continuato, restano le opere indistruttibili dell'*Alma Mater*.

La tavola Peutingeriana col rosso diagramma della Clodia e della Cassia, la di cui separazione fa avvenire a Vacanus, indica per la « media Cassia » le mansioni di: Sutrio, Vico-Matrini, Foro Cassii, Aquas Passaris.

Ad Aquas Passaris il cosmografo romano disegnò, sia pure convenzionalmente, un fabbricato eguale a quelli che gli servirono a distinguere, da tutte le altre, le maggiori stazioni del mondo conosciuto allora.

Se non è audacia il supporlo con qualche fondamento, egli volle forse indicare con un solo edificio, o più terme, od anche tutte le terme della pianura viterbese, come per il passato non si ritenne, tutte le terme comprese in un tratto di undici chilometri, poste ai due lati della Cassia, prossima a questa, vicine tra loro.

Esistono ancora. Ai ruderi non del tutto scomparsi, e tali da rivelarne la pianta o la struttura generale, mancano lo scavo e la ricerca metodica per ricostruirle esattamente.

*
* *

Ferventes Passaris undae, scrisse Marziale, ed un numero grande di autori da Tibullo a Vitruvio, da Gottifredo a Ieronimo, dal Duranti al Crivellati, dall'Orioli al Pinzi, se ne occuparono nelle pubblicazioni varie.

Scrive il Pinzi (2):

(1) Il consiglio comunale di Viterbo, presieduto dal conte G. B. Savini, accogliendo l'iniziativa del prof. Aristide Ranalletti dell'Università di Roma per un completo rinnovamento ed ampliamento delle terme di Viterbo a beneficio non solo dei benestanti ma anche dei poveri, ha di recente approvato definitivamente i relativi grandiosi progetti eseguiti dall'ing. Cesare Ranalletti. La città di Viterbo vedrà così rivivere (ciò che fu aspirazione di secoli), le sue famose terme, in modo degno della sua antica grandezza.

(2) C. PINZI, *I principali monumenti di Viterbo*, p. 198 ss.

« Chi dieciotto secoli indietro, moveva da Roma per l'antica via Cassia, « ed entrava nella regione detta assai più tardi l'Agro Viterbese, doveva esser « colpito da un paesaggio di aspetto tutt'affatto singolare.

« Lasciati alle spalle i pittoreschi gioghi del Cimino e degradando giù a « valle dalla stazione di Foro Cassio (ora Vetralla) fino al Fondo Paliano, « vedeva stenderglisi dinnanzi da oriente ad occidente, una pianura biancastra, « monotona, desolata, chiazzata qua e là di verde e di ciuffi d'una pallida ve- « getazione, fra cui grandeggiavano le mura di numerosi edificii termali, di « forme e proporzioni le più svariate. A destra, verso levante, si disegnava « sull'azzurro del cielo una collina a cono troncato, d'una bianchezza smagliante « come neve (il Bulicame), sulla cui sommità si raggomitolava incessantemente « un grigiò pennacchio di fumo; mentre altre linguete di fumo, sollevate da « rigagnoli argentini, radevano orizzontalmente i suoi fianchi, o scendevano giù « a perpendicolo, occultandosi misteriosamente nel terreno sottostante.

« Sul dinnanzi, una lunga striscia di strada consolare solcava dritta ed « imperturbata la pianura, perdendosi a distesa d'occhio verso settentrione, « tra due lontane ville, la Busseta e la Calvisiana, che con le loro cupolette « scintillanti al sole, cogli edificii e i muri di cinta tramezzati da boschetti di « bosso e da giardini, parevano due oasi perdute in quella melanconica con- « trada.

« Fattisi più dappresso, la scena si restringeva per l'avvallarsi della strada; « ma svolgeva sempre nuovi e interessanti paesaggi.

« Valicati i tre ponti del Risiere, del Quinquagesimo miglio (ora S. Nicolao) « ed il Camillario, si riusciva dentro un'angusta valletta, assai probabilmente « chiamata fin d'allora la Valle del Caio, incavata dalle corrosioni del torrente « che le scorre da un lato, e tutta screziata pure essa di verde e di bianche « chiazze d'incrostazioni calcaree, ove serpeggiavano alcuni ruscelletti d'acqua « fumante. Lungo la valle, e sul poggio dirimpetto, vedeansi a destra e a manca « della via Cassia alcune terme di epoche e costruzioni diverse, di forme ovoi- « dali o rotondeggianti o quadrate, le cui prime fondamenta erano, forse, state « piantate là dal tempo degli antichi etruschi; ma di certo erano poi state rac- « conciate o rifatte alla maniera romana dagli abitanti della vicina città di « Surrena, o da ricchi cavalieri e senatori di Roma, attratti dalla rinomanza « di quelle tante sorgive minerali ».

Giusta visione, ispirata e convalidata da quanto è tuttora tangibile nelle strade, nei ponti, negli elevati, negli scavi imprevisi e puramente casuali, in prossimità delle innumerevoli sorgenti, alle quali per molte corrisposero una o più terme, nel periodo aureo dell'Impero. La visione del Pinzi fu per me il miglior quadro dei luoghi; da questa obbligato, mi dedicai al rilievo delle costruzioni etrusche e romane, comprese fra il ponte Camillario e l'ultimo tratto della Ciminia (via Ferentiense), riservandomi lo studio dell'opposto lato, dal Camillario al Risiere, per un secondo programma di lavoro.

Uscendo da Viterbo per la porta Faul, posta sul lato Ovest della città, e dirigendosi al Bulicame, la strada che nel primo tratto costeggia l'Arxones, incassata nel secondo in profonda e buia trincea, sbocca a Riello.

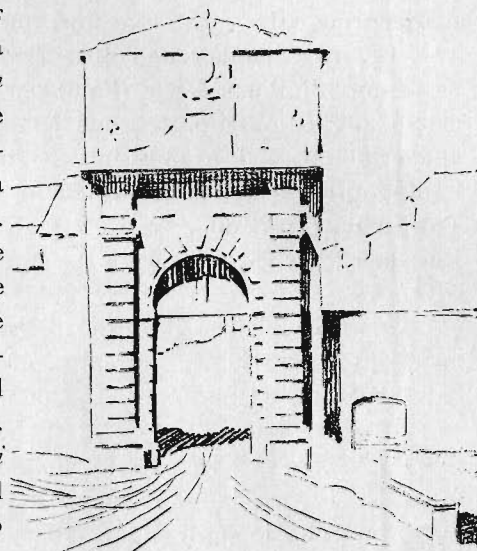
Sul colle, di fronte, fu la città di Surrena e proseguendo si giunge alla « Mercareccia ».

Delle due strade, la sinistra mena allo stabilimento delle terme comunali. La terma più vicina alla città fu in questo luogo, tanto nell'epoca romana che

in quella medioevale, esposta a sud nella parte più alta del terreno per una lunghezza di centocinquanta metri su ottanta di larghezza, come si desume dalle sostruzioni e dagli spiccati di *opus* vario, che vanno dal *reticulatum* all'opera a sacco di rozza fattura, dal *reticulatum* al *latericium*; dal *latericium* al *mixtum*, e come risulta dalle recenti, parziali apparizioni di *opus tessellatum*, appartenuto a pavimenti di marmo bianco e bardiglio. Questo, e grandi laterizi dello spessore di sei centimetri di argilla vermiglione ben cotta, vennero alla luce nel recente scavo agricolo per la piantagione del vigneto, fatto eseguire dal proprietario del fondo, nei primi mesi del corrente anno.

È conosciuto col nome di *Bagno degli Almadiani*, nobile famiglia viterbese del secolo XV, passato poi a certo Ser Paolo Benigni, verso la fine del secolo stesso.

Un'altra importantissima terma, anche questa romana e che con certezza fu usata nel medioevo, ed, al pari dell'altra, alimentata dalla maggior sorgente del Bulicame, s'incontra ad un chilometro dalla Mercareccia, sulla via parallela al torrente Ecalidus che scorre nella prossima valle. Il Duranti, nel suo *Trattato dei bagni di Viterbo* edito a Perugia nel 1595, così scrive dell'una e dell'altra terma:



La porta Faul.



Bivio della Mercareccia.

« L'acqua sua (quella del Bulicame) dagli antichi
« fu molto stimata, e per rivoli del detto Bulicame
« costituirono due bagni nobilissimi che servivano
« per lo più per pulirsi a guisa di stufa (il *calidarium*),
« con palagi comodi assai dei quali uno era detto
« bagno degli Almadiani (senz'altro) che hora si dice
« bagno di Ser Paolo Benigni. L'altro « bagno lungo » per essere alquanto
« lungo il suo Palagio e questo anticamente si chiamava ancora bagno del
« Bulicame frequentato a guisa di stufa » (sempre calidari).

Più oltre aggiunge:

« ... pure a tempo mio ho visto usare di questo bagno il quale ancor si
« vede e l'acqua sua esce al fin del palazzo per negligenza degli'huomini è di-

« smesso à fatto (del tutto) e il palazzo scaduto e ambedue sono per la strada « del bagno del Papa » (il bagno del Papa è quello costruito da Niccolò V e che trasformato in varie epoche forma oggi la terma comunale).

E Cesare Crivellati nell'altro *Trattato*, edito nel 1706 (1):

« Fuori di Porta Valle (Faul) per la strada di Toscanella (l'antica strada) « mezzo miglio lontano, si trova un luogo detto Riello, dopo il quale si pre-
« viene ad un assai grande ma rovinato edificio oggi detto Bagno di Ser
« Paolo; quivi si divide la strada in tre parti: quella di mezzo conduce a
« Toscanella (Tuscania), l'altra a man dritta, salendo per un colle, conduce alle
« Bussete; la terza a man sinistra, per la valle, conduce al Papa e a gli altri
« bagni.

« Questo edificio è il bagno di Ser Paolo, il quale non era di fonte altra-
« mente (non possedeva sorgente propria) ma prendeva l'acqua per condotti
« dal Bulicame, ed è tenuto da alcuni per il bagno Almadiano ».

Proseguendo :

« Dal bagno di Ser Paolo, lontano circa un quarto di miglio, passati certi
« fossatelli si trova una fabbrica rovinata ove si vedono alcune vestigie di bagni;
« ma prima che io parli di questo è da notare che giunti a questa terma si
« trova una strada a man sinistra che va verso il fosso, lontano dalla strada
« maestra un tiro di sasso, su la riva quasi del fossato, sotto un pezzo di volta
« sorge un assai caldo bagno chiamato del Caio o vero delle donne (l'antico
« *Dominarum*).

« Ritornando poi nella strada si trova, come ho detto, un grande edificio
« rovinato. Era quello dalli scrittori chiamato il « Bagno del Bulicame », oggi
« bagno lungo, cred'io dalla lunghezza sua; l'acqua veniva dal Bulicame come
« quella di Ser Paolo ».

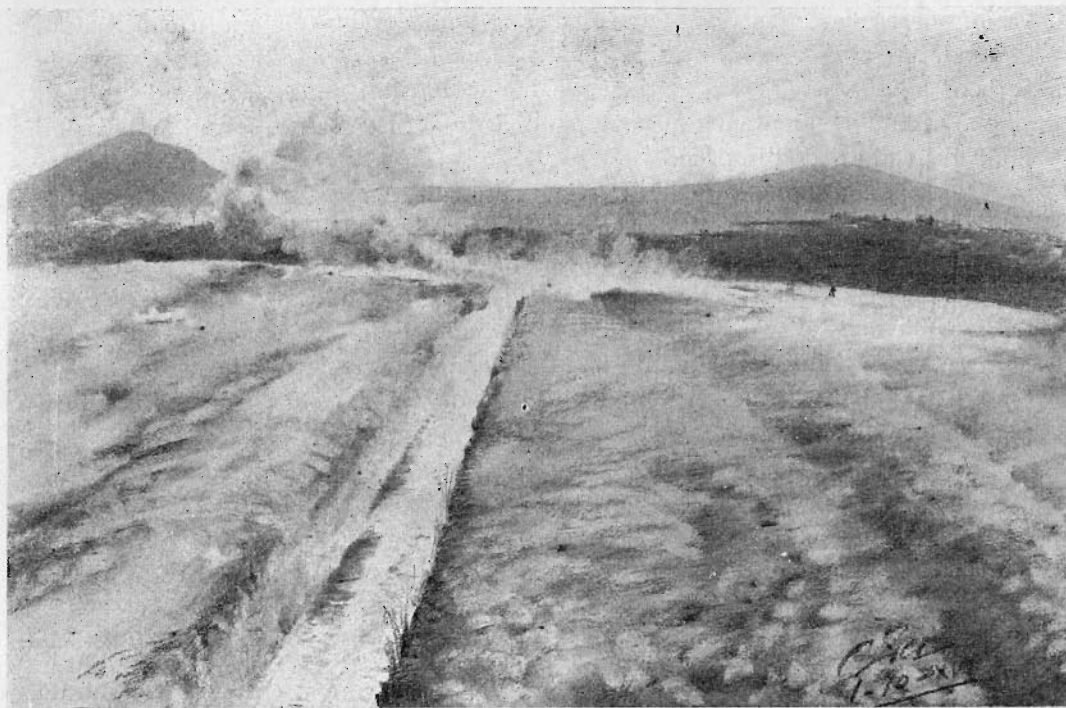
Di questa seconda terma si ha pure notizia nel Ciampi (Archivio Notarile Viterbese, 1466). Nel 1466 Niccolò Perotto da Sassoferrato, vescovo di Siponto e poi governatore e rettore del Patrimonio, costruì un nuovo bagno « con camere belle e casamento » al ridosso del poggio del Bulicame (valendosi dell'opera romana che vi si trova anche oggi) — fu così che il bagno del Caio, *Dominarum*, Lungo, che è la stessa cosa, fu chiamato anche « bagno del Sipontino ».

Come si presenta oggi: I soli resti di un ambulacro e di un calidario; una fronte diruta, costituita da avanzi di muri divisori — minor lunghezza della fronte stessa metri 25, larghezza dell'ambulacro metri 4 — *opus reticulatum* nella parte più bassa per 90 centimetri di altezza, opera a sacco nel resto dei muri. Uno stretto passaggio immette nell'ambiente addossato alla rupe, ambiente rettangolare e che ha metri 15 di lunghezza, metri 4 di larghezza, metri 6 di altezza, e nel quale tre aperture, due nella vòlta ed una nella parete ovest, per le incrostazioni delle acque termali, fanno ritenere che, della terma abbandonata, si siano serviti gli agricoltori del luogo per la macerazione della rinomata canape viterbese, della quale, nelle adiacenze del Bulicame, si fece sempre una coltivazione importante.

Dirimpetto, alla sinistra della strada, i resti di una costruzione pure dell'età repubblicana si collegherebbero col calidario e con l'ambulacro di cui si disse: così collegate le due parti, che la strada oggi divide, la terma del Caio verrebbe

(1) C. CRIVELLATI, *Trattato dei bagni di Viterbo*, (Viterbo, 1706), cap. III, p. II.

ad assumere le sue più vere dimensioni. Sebbene fosse alimentata dalle acque del Bulicame, poteva anche servirsi di un'altra sorgente che trovasi poco discosta dai suoi muri perimetrali, ma che per essere stata abbandonata e più volte acce-



Il Bulicame.

cata dalle alluvioni, è quasi del tutto scomparsa. A tale ostruimento vanno soggette tutte le sorgenti del Pian di Viterbo; vi contribuiscono, più che altro, le incrostazioni calcaree del percorso verticale; a queste si dovrebbero opporre i dragaggi periodici, onde evitare le dispersioni, favorire il terreno vegetale circostante, ottenere il maggior rendimento e l'innalzamento delle polle piccole o grandi.

Alla distanza di circa 300 metri dal bagno del Caio o Sipontino, sulla sinistra della strada, si trova il ponte Camillario della Consolare Cassia.

È un bell'esemplare di *opus quadratum* a blocchi di gran mole ottimamente connessi.



Ponte Camillario.

Di questa massiccia opera etrusca non resta che un solo arco della profondità, più che lunghezza, di 15 metri, corrispondenti all'*estrados* praticabile; per una larghezza di metri 2 di corda ai piedritti di tre filari ciascuno. L'arco monocentrico è formato di soli sette cunei con serraglia sporgente; il resto della parte etrusca servì a costruire il prospetto della chiesa di S. Leonardo a Viterbo (notizia rinvenuta recentemente nelle *Riforme* dal chiarissimo bibliotecario della Comunale, avv. Giuseppe Signorelli). Alla distruzione completa della parte superiore romana (qualora sia esistita ed è naturale supporlo), per essersi

questa trovata più esposta dell'etrusca, avrebbero principalmente concorso i fatti d'arme, le piene del torrente, ed in ultimo la produzione di calce viva.

Dal ponte Camillario hanno principio i rilievi più importanti, e che vennero corredati degli acquarelli da me eseguiti dal vero. Basandomi nei resti delle varie opere d'arte sempre tangibili, composi la tavola maggiore con veduta generale ad alto orizzonte. Nell'itinerario schematico che inserisco si nota la presenza di ben tredici costruzioni romane ai due lati della Cassia e delle quali si può ritenere fondatamente come dodici di queste fossero bagni nobilissimi fino alla caduta dell'Impero.

La via consolare, la media Cassia, passa sull'*Arxones ecalidus* col suo ponte Camillario, piega a sinistra per la maggiore altezza della spianata di fronte e va poi dritta a Monte Iugo, in prossimità del quale si congiunge con l'ultimo tratto della via Ciminia. Prosegue per Vulsinii, girando in parte l'altro colle ove fu, secondo il Cluverio, il ben difeso *Trossolum* (Montefiascone).

Vedremo subito con quanta verità l'illustre archeologo viterbese Stefano Camilli (1830) in una sua lettera al prof. Gerhard, ebbe ad esprimersi in questi precisi termini:

La quantità dei ruderi più o meno cospicui per il tratto di cinque o sei miglia (il Camilli si partiva dal Paliano), confermano il detto di Ammiano Marcellino: LE TERME ROMANE POTEVANO PER LA LORO AMPIEZZA ASSOMIGLIARSI NON A CITTÀ, MA A PROVINCIE.

S'incontrano infatti in questo solo tratto:

1° La sorgente della Madonna o Bagno di S. Maria in Selce e la terma relativa che, fino ad oggi, ed erroneamente, si ritenne fosse quella ammirata da Michelangelo in uno dei suoi viaggi. N. I dell'itinerario schematico.

2° La terma « Sipontina » o « bagno lungo » o « del Caio » alimentata dalle acque del Bulicame. N. II, i. s.

3° Il bagno Almadiano o di Ser Paolo Benigni, pure alimentato dal Bulicame. N. III, i. s.

4° La terma della proprietà Carletti, posta sulla traversa al bagno comunale (sorgente propria). N. IV, i. s.

5° La terma detta « delle Zitelle » con sorgente propria. N. V, i. s.

6° Il bagno della Busseta, sul quale fu in parte costruita la casa rustica che vi si osserva, con sorgente propria. N. VI, i. s.

7° Quella del « Prato della Busseta » (sorgente propria). N. VII, i. s.

8° La terma della Colonnella (sorgenti proprie). N. VIII, i. s.

9° La terma della « Lettighetta » che dagli scrittori medievali fu ritenuta come la speciale ed unica terma *Aquae Passeris*. (Se questa fosse realmente una terma invece che una tomba, le sorgenti ne sarebbero poche discoste). N. IX, i. s.

10° La terma del Nàviso, con la grande sorgente omonima. N. X, i. s.

11° La terma del Bacucco (varie sorgenti proprie). N. XI, i. s.

12° La terma che diede origine allo stabilimento comunale e che poteva essere nell'epoca romana unita a quella detta degli Ebrei (sorgenti proprie). N. XII e XIII, i. s.

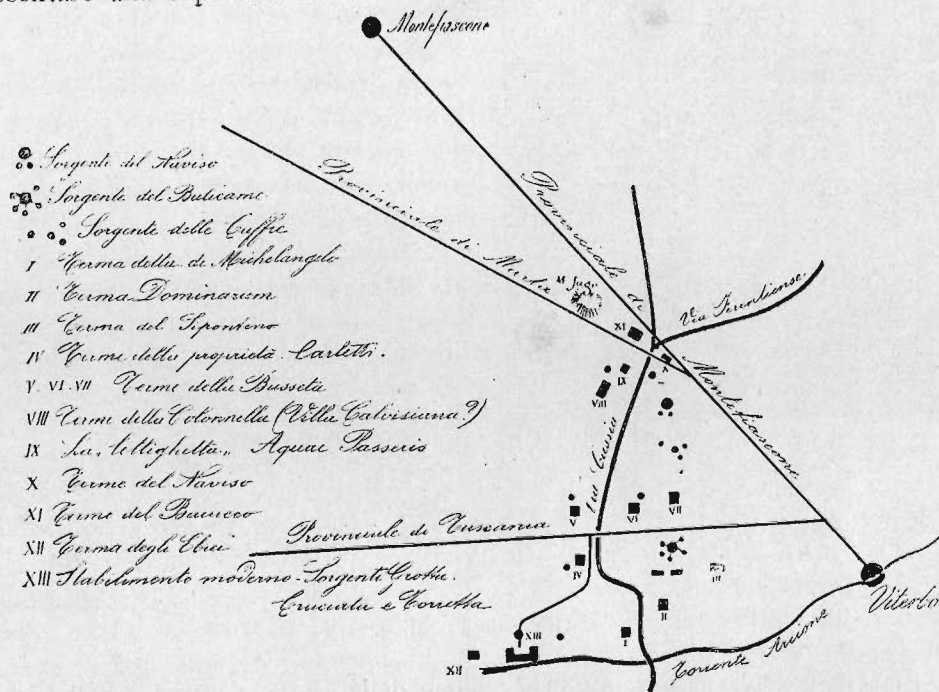
Alle sorgenti anzidette vanno aggiunte quelle: delle Cuffie, Di-Maria, Pozzale ed altre minori, per le quali non si hanno, per ora, indizi di costruzioni termali nel soprassuolo.



Presunta veduta generale delle Terme di Viterbo
(ricostruzione grafica di Costantino Zei).

La prima terma che s'incontra a sinistra muovendo dal Ponte Camillario è il *bagno della Madonna* o di Santa Maria in Selce « per la vicinanza che ha di una chiesa e la strada della quale era selciata con bell'ordine », così dice il Duranti.

La via selciata con bell'ordine era la Cassia col suo *pavimentum*, costruito, come ognuno sa, a larghi poligoni di selce, congiunti con tale perfezione da presentare una superficie unita.

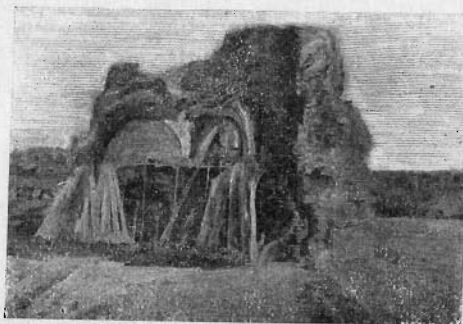


Carta delle Terme dal Ponte Camillario a Monte Iugo.

Della terma di Santa Maria in Selce non resta che un alto rudero di ambiente principale del quale è facile riconoscere la pianta ottagonata. La sua volta è a vela lunulata; in basso vi si osservano le grandi nicchie per i *labra* e per i *gradus*; non ha inserzioni tubulari che indichino la presenza di un sottoposto *hypocaustum* e che lo facciano ritenere con certezza una *concamerata sudatio*, come a primo aspetto può sembrare.

Per essere fuori terra per circa una metà solamente, non si può correre verso più probabili dettagli. I muri sono romani. In basso entro le nicchie profonde, aventi m. 1,50 di freccia, si osserva un *opus reticulatum* di buona esecuzione, alternato con i filari di *opus latericium* destinato forse a trattenerlo come fu nell'uso romano; gli archi sono di mattoni in costa; i pennacchi delle volte conservano l'intonaco su cui era applicato il rivestimento di marmi, come risulta dalle impronte del *tessellatum* nell'arricciatura delle malte e dai colpi di piccone o di subbia che lo distaccarono. La parte interna dei muri pieni e massicci è di opera a sacco. È da notare l'assenza completa di aperture a luce; forse vi furono e vennero soppresse, o non vi furono affatto; può darsi prendesse aria superiormente, nel mezzo, ove un *clipeus* ne avrebbe regolata la quantità. La platea di questa terma è entro il terreno coltivato che la ricopre per almeno cinque metri di riporto, dovuto alla piena del sottostante Arcione.

Sommando questi caratteri, qualora non fosse facile stabilire per questa terma una costruzione monocrona, per lo meno si può riconoscere la sua origine nel reticolato a maglie minute e nel laterizio alternato delle nicchie. Romana fu, e forse compresa nell'ultima epoca della Repubblica, utilizzata e migliorata nell'Impero per la prossimità del Ponte Camillario e delle tante altre costruzioni romane di questi luoghi. E se fu frequentata, goduta nell'Impero, avrà avuto le comodità degli atrii, degli apoditerii, dei frigidari, dei xisti, degli stadi, delle biblioteche, delle natatorie, e di quanto altro era assolutamente indispensabile? Ad assicurarlo occorrerebbero ricerche maggiori.



Terma di Michelangelo.

Quasi di fronte, sul ciglio della valle, alcuni resti della chiesa medioevale di Santa Maria, distrutta dai Viterbesi nel 1137 con la borgata di San Valentino in Silice, indicano il tracciato della Cassia (molta parte del *pavimentum* trovasi accumulata entro le piscine del Bulicame).

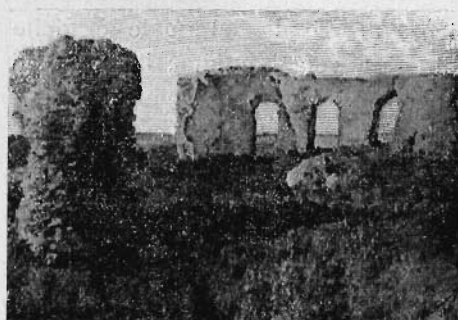


S. Maria in Silice.

La via consolare prosegue in direzione della Busseta, ove i secoli non le cambiarono che il solo aspetto: chiamossi sempre e chiamasi tuttora col suo nome: via Cassia. Nel dirigersi a Nord, si avvicina all'attuale traversa delle



Casale detto delle Zitelle.



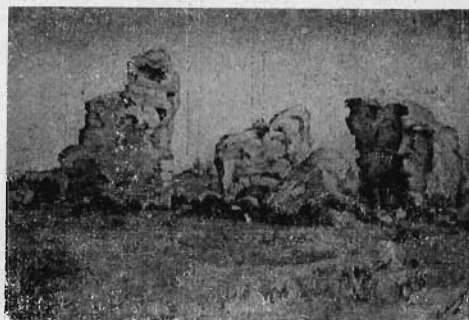
Avanzi al Casale delle Zitelle.

terme comunali. A metà di questa trovasi la proprietà Carletti, con una polla termale importantissima, ed i resti di una costruzione pure dell'età repubblicana, quasi appoggiata alla sorgente che scaturisce molto al disopra del suo piano di fondazione. Le rovine di questa terma stanno per scomparire. Attraversata la via provinciale di Tuscania ed il fosso di Valle Umida, la Cassia s'interna nell'antica villa della Busseta, oggi troppo mal rappresentata da due casali rustici: quello delle Zitelle a sinistra, e l'altro della Busseta, propriamente detto alla destra, e due sono le sorgenti termo-minerali che fornivano le acque.

In varie epoche, gli scavi sebbene disordinati, e senza che il desiderio della produzione storica fosse al disopra dell'interesse privato, misero alla luce in questo luogo vere ricchezze d'arte. Feliciano Bussi nella storia di Viterbo del 1742, accenna ad una meravigliosa statua di Venere, a quella stessa che il cardinal Brancacci, vescovo di Viterbo, passò al cardinal Flavio Chigi nepote di Alessandro VII, e che il Chigi offrì a Ferdinando II di Toscana (non si sa quale possa essere questa Venere: per un certo tempo fu creduta quella dei Medici; non lo è, ma fu od è una delle più perfette). Non è improbabile che abbia messo le ali poco dopo risorta. Quante altre ricchezze di questo territorio non ebbero egual fortuna, o la ebbero a nostro danno! Basta pensare ad Orca, Axia, Civita Musarna, Ferènto... Polimartius... ed alle nostre terme che, da sole, avrebbero fornito molto materiale per i musei Italiani.

Nella Villa Busseta trovansi anche l'altro bagno, quello del Prato con ruderi relativamente ben conservati.

Sono quattro parti di una sala centrale, rotonda, con volta a bacino con nicchioni ed archi; opera reticolata alternata con filari di laterizi. È fuori terra per circa sei metri. Questa terma aveva



Busseta — Terma del Prato.

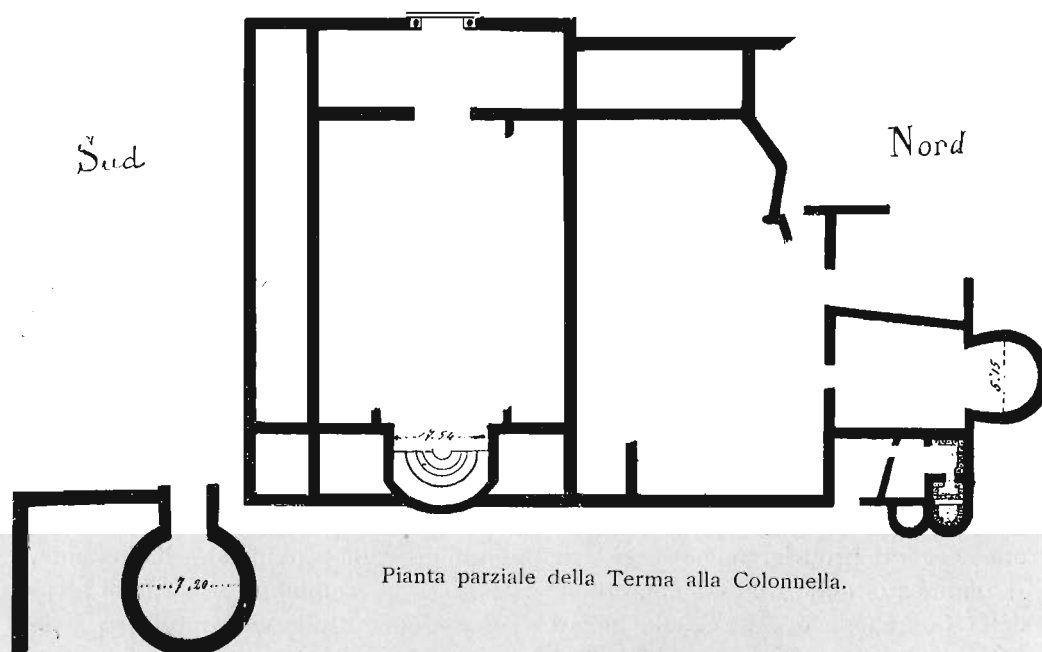
una sorgente propria, anche oggi attiva non lungi dalla provinciale di Tuscania. Il tenimento della Busseta comprende i terreni che confinano a Nord col bivio della Colonnella ove la Cassia incontra ad angolo retto la via campestre delle Cuffie, ed in questo luogo ebbe il piano naturale dei travertini che affiorano, mentre lo speciale suo *pavimentum* si osserva ancora dirimpetto alla fattoria Colonnella, posta alla sinistra ed a circa quattrocento metri dal bivio suddetto.

Siamo alla villa Calvisiana. Secondo quanto si afferma nella lapide di Mummio Nigro Valerio Vegeto (1) (IX secolo di Roma), l'acquedotto da lui fatto costruire per provvedere di acqua potabile la villa Calvisiana di sua proprietà, avrebbe avuto la lunghezza di circa 6 chilometri (l'Orioli lo ritenne di 5 miglia antiche meno 50 passi). Ne ricordo il calcolo più volte ripetuto insieme al compianto signor Cesare Pinzi, e le operazioni geometriche che lo seguivano sulle migliori carte, e ricordo come l'arco avente il centro al Casale Antoniano, poco al disopra di Santa Maria in Gradi (Porta Romana), tagliasse sempre la Cassia al bivio della Colonnella. E poichè ho citato il consiglio e l'aiuto, che sempre cercai, di questo modesto quanto illustre storico ed archeologo viterbese recentemente scomparso, riporterò qui un estratto del suo cifrario inedito scritto molti anni fa, e che si riferisce alla villa Calvisiana:

« La villa Calvisiana e le acque Passeris sono due soggetti di studio che si collegano l'uno all'altro; certo si è che le due località devono certamente trovarsi dal Ponte Camillario al Bacucco, ma il punto preciso resta oscuro ed incerto. I ruderi che si osservano al Bacucco ed alle Serpi, non son soli, ma tutto il lungo tratto di circa tre miglia della via Cassia, dal Ponte Camillario al Bacucco (Monte Iugo) è sparso e costeggiato da una prodigiosa quantità di ruderi, fabbriche romane o terme, alcune delle quali di una ragguardevole estensione ».

(1) C. I. L., XI, 3003.

Sarà utile conoscere, come in nessun altro luogo del pian di Viterbo sia mai venuto alla luce un egual numero di sostruzioni rispetto a quelle scoperte di recente dal proprietario ing. Cesare Garinei, alla Colonnella, e più precisamente di fronte al casale della fattoria; sostruzioni che hanno carattere di continuità, nel senso che accennano ad esser legate con gli edifizzi delle Serpi e del Bacucco, e sono speciali alla Colonnella per la ricca distribuzione icnografica



Pianta parziale della Terma alla Colonnella.



Fattoria della Colonnella edificata su sostruzioni romane.

e per le dimensioni dei muri di spiccato. Unendo a ciò: il valore indicativo della lapide di Mummio Vegeto (museo civico di Viterbo), l'opinione dei competenti, che nella loro maggioranza ritennero la Villa Calvisiana fra il Bacucco e Monte Iugo non lontani dalla Colonnella, le misurazioni, le condizioni del terreno e molte altre ragioni che qui sarebbe lungo enumerare, si potrà ritenere, con buone prove, che la villa stessa abbia avuta in questa località la sua parte migliore.

Per ora accennerò ad una terma, la di cui pianta, non interamente ricavata, misura già 50 metri di lunghezza e 40 di larghezza da riferirsi ad un solo edificio semiabsidato; con ingresso ad Ovest, con doppio *hypocaustum*, con *suspensurae* e due calidari; l'uno a Nord, in prossimità dei forni, ha la forma di ferro di cavallo; l'altro a Sud è circolare. Questo secondo appare distaccato dalla costruzione principale.

Il colle del Casalino, il Bacucco e lo stesso Monte Iugo, può darsi siano stati compresi nella Villa Calvisiana.

Visitai più volte Monte Iugo, insieme all'ottimo prof. Sensi, uno dei maggiori proprietari di questa ridente, feconda collina, e molte cose potei notare, però non rispondenti a quanto avrei voluto trovarvi. In una delle due cime, quella di Nord, ammucciate per « guadagnare qualche palmo di terra », trovai marmi, laterizi e scorie vulcaniche; fra queste macerie, un pilastro con accenno di cimasa e con imperniatura di statua — è in marmo di ottima specie, sembra statuario; è alto circa m. 1,60. Nell'altra cima a Sud, in un delizioso boschetto, rinvenni un tronco di colonna granitica; al declivio che guarda la Cassia, molte tombe a pozzo, rovistate ma non vuote completamente; una di queste è molto profonda — e niente altro. Il pilastro, che appartenne forse ad un altare, mi ricorda la Giunone dei matrimoni detta anche Iuga.



Scavo Garinei alla Colonnella.

— Sacro appare il colle anche oggi.

Ritorniamo, per poco ancora, alla Colonnella: uno scavo singolare eseguito dal suo proprietario, ing. Cesare Garinei, mise a nudo i resti ben conservati di un piccolo ambiente a croce greca ed a riseghe esterne, gradini, pavimento di marmo a losanghe bianche e nere di fattura perfettissima; muri formati di piccoli



La « Ruzzola » o sasso grosso.

calcarci parallelepipedi a disposizione alternata, separati, o meglio, allettati, con grosso strato di malta.

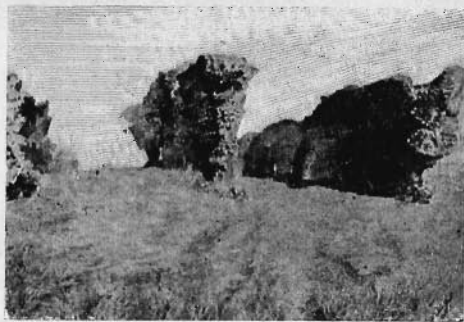
Nel ristretto passaggio a corridoio che precede la cella si rinvennero le ossa, calcinate in parte, di uno scheletro di adolescente. La terma della Colonnella ebbe acqua minerale di elevatissima temperatura, tuttora esistente.

La sorgente migliore è sul margine sinistro della Cassia; all'opposto lato trovasi la sorgente Di Maria.

Poco lontano è un altro rudero: la « ruzzola » o « sasso grosso ».

È l'avanzo di una costruzione imperiale rovesciatosi in modo tale da lasciar al disotto i vari blocchi uniti dell'architrave o di una pesante cornice di separazione in travertino.

Ove il terreno risale verso un lungo banco di calcite di bell'aspetto sacaroide, si notano due ambulacri dell'età repubblicana a perfetto *opus reticulatum* dalle grandi dimensioni, lasciato libero di qualsiasi appoggio di laterizi nella totalità delle superfici visibili.



Avanzi presso il Naviso.

La « lettighetta » è quel rosso, magnifico avanzo prismatico chiuso nel suo perimetro, ed in parte anche superiormente, situato a fianco della Cassia. Presenta l'aspetto di una lettiga e da qui il nome. La costruzione in *opus latericium* serra ancora un ottimo avanzo di cornice di coronamento in travertino nel lato Ovest. La pianta è quadrata; nella faccia di levante presenta una sporgenza notevole che lascia supporre debba riferirsi all'arco di sostegno per la gradinata o per due rampe simmetriche.



(fronte)



(fianco)

Costruzione detta la « Lettighetta ».

L'interno appare diaframmato per la presenza degli angoli peducci, di una vòlta a crociera, ora caduta completamente. Al disopra vi si notano tre nicchie per statue. Non si può dire facilmente se questo sia stato un tempio, una tomba, od una terma; fu ritenuto da molti scrittori il tempio di Serapide per la rispondenza



Terma del Bacucco.

del nome conservato alla vicina sorgente delle Serpi che forniva le acque alle terme di Valle Castellana.

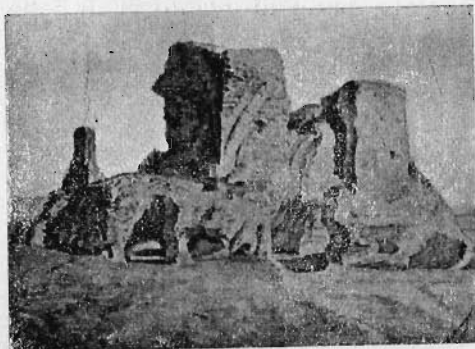
La nuova via provinciale della Commenda passa a breve distanza dalla Lettighetta; percorrendola in direzione di Monte Iugo, per un tratto di cento metri, si trova a destra la grande terma del Bacucco.

A questa solamente, e non al bagno della Madonna, è da riferirsi il ricordo grafico che Michelangelo volle portarne con sé in uno dei viaggi suoi fra il 1496 ed il 1563 (l'originale trovasi in Francia al Museo Vicar di Lilla, ed una copia al Museo di Viterbo).

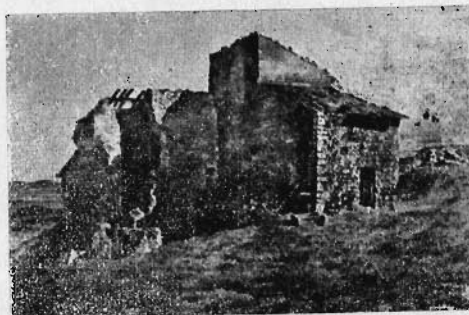
Anche Giuliano Giamberti, il Sangallo (1443-1557), la ritrasse nel taccuino della biblioteca di Siena. Il taccuino senese di Giuliano di San Gallo, pubblicato da Rodolfo Falb, 1902, offre pure per il caso nostro, un articolo di Ludovico Zdekauer che è utile leggere nella parte che ci riguarda:« Invece vi « abbondano gli schizzi di vari altri edifici centrali che dimostrano essere stata « questa una delle preoccupazioni del nostro maestro, per tutta la vita, di ri- « solvere il problema, posto dai romani con abilità ed ardimento straordinario, « soprattutto nel Pantheon vivo e perenne incitamento ai posteri e soprattutto « alle generazioni del quattrocento che tanto profondamente sentivano l'amore « e la venerazione per il genio classico; di modo che per essi qui si trattava, « se non di superare, almeno di fare opere alle classiche eguale. Tra i molti « studi di questo genere che contiene il Taccuino senese, rileveremo solo il « tempio di Viterbo « che serve per bagno » la pianta di due tombe fuori

« Roma ecc. ecc. ». (Il lucido e la copia dell'articolo mi vennero procurati dalla gentile signorina Maria Gandin).

Tanto Michelangelo che Giuliano San Gallo disegnarono la pianta e la sezione prospettica di quel che ai loro tempi era sempre utilizzato come terma; con tutte le parti corrispondenti a quel che vi si rinviene ai nostri, sebbene la rovina abbia avanzato ed avanzi con fatale progressione. Si presenta all'esterno come un insieme di castello diruto; un'opera mista di tufi squadri e laterizi *l'opus*



Terma del Bacucco.



Casale Savini al Bacucco.

listatum, con immensi archi di scarico in costa di mattoni, con frequenti cambi di linea accennanti a ripiani od a terrazzi. È da ritenerla congiunta coi vicini resti del casaleto che fu appoggiato nella sua costruzione ad una delle tante volte romane caduta di recente.

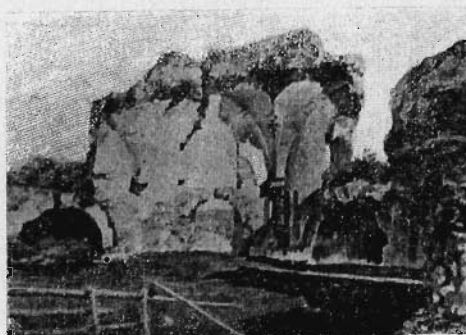
L'interno è in condizioni orribili; tutto scomparve di quanto poteva essere desiderato e venduto; delle colonne, dei capitelli, delle trabeazioni non restano che i rozzi sostegni dei pennacchi come alti pulvini di un'architettura posteriore.

La presenza di molti tubi circolatori prismatici, distribuiti senza risparmio in prossimità delle grandi nicchie, la farebbero ritenere una vastissima *concamerata sudatio* con vasca centrale e celle calidarie.

È realmente questa terma situata nello *Scirpianum Pistraniae Lepidae* accennato nella lapide che fa seguito a quella di Mummio Vegeto notata dal Camilli nel fascicolo 11° degli *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* editi nel 1829: luogo di *scirpis* (giunchi) interposto fra la Cassia media e la via Ferentiense.

Ecco il resoconto degli scavi ivi praticati nel 1835:

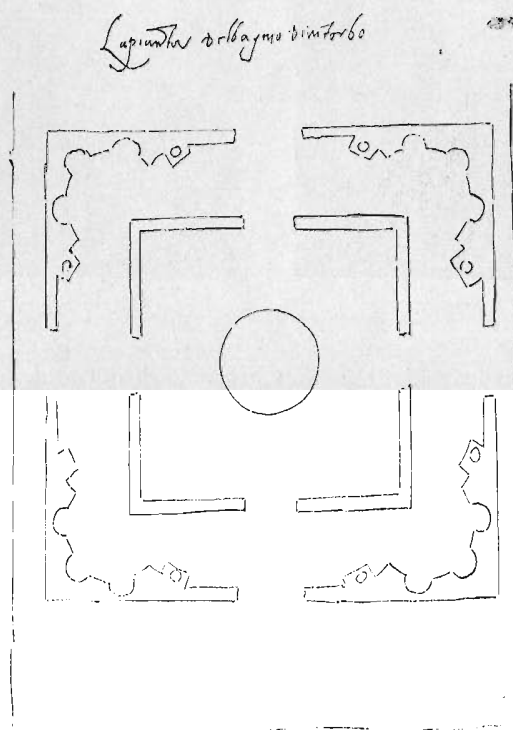
Fra le varie bellezze architettoniche, delle quali si tenne ben poco conto, si rinvennero: « undici busti di marmo statuario fra i quali alcuni di lavoro « squisito e taluni alquanto malconci (è da ritenere che quelli di lavoro squisito « fossero intatti) uno specialmente muliebre ha la parrucca o capigliatura mobile « (l'epoca di Commodo; la capigliatura mobile sarà stata in bronzo?). Eravi pure « una statua mutilata di satiro appoggiata ad un tronco, un poco minor del « naturale e vicino al lato occidentale eravi uno specioso gruppo di uomo co- « ricato come a triclinio a lato di una giovane portante il serto coniugale » poi musaici, vetri ed *opus vermiculatum* ecc. ecc.



Terma del Bacucco.

Da quanto affermerebbe il Camilli, le colonne di granito che sostengono i leoni della piazza del Municipio di Viterbo, quella della via Garibaldi, e le altre della Cattedrale, sarebbero appartenute alla terma del Bacucco, ciò che non va però ritenuto per assolutamente certo, essendo più probabile che queste ultime provengano dal tempio d'Ercole sul colle del Duomo, ove si rinvennero pure alcune ricche decorazioni romane dell'*Arx* (museo civico di Viterbo).

La terma del Bacucco non è la sola costruzione di Valle Castellana, ove ogni rovelto nasconde o meglio protegge una gran parte di quanto vi fu nelle sue adiacenze.



Pianta di una Terma di Viterbo.
Disegno di Michelangelo.

Della terma del Nàviso, scomparsa dal soprassuolo, esiste una parte del pavimento ad opera musiva e vari altri indizi sul margine della nuova strada provinciale della Commenda.

Per seguire il tracciato ed il percorso sicuro della via Cassia, non ebbi tempo di accennare all'attuale terma Comunale ed a quella degli Ebrei poste a poca distanza dal ponte Camillario e dal bagno della Madonna.

La terma Comunale merita un breve riassunto della sua storia, ove ne rinverremo l'origine.

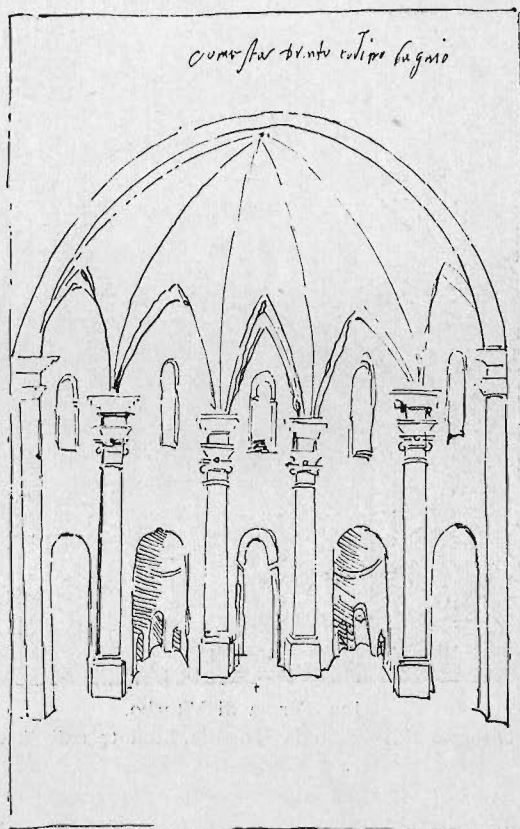
Niccolò della Tuccia, cronista Viterbese del 1470, riferendosi al 1217 ed alla sorgente principale, che a distanza di sette secoli dal suo secondo battesimo medioevale, formerà la principale ricchezza delle nuove moderne terme viterbesi, così si esprime (1):

« Era una vena d'acqua che era stata privata (perduta e nascosta) *per più di mille anni* e sanava tutte sorte d'infermità, leprosi e ferite in breve tempo ».

(1) NICCOLÒ DELLA TUCCIA, *Cronache di Viterbo*, p. 15.

È questa l'acqua della Crociata con una leggenda che si rinviene anche nelle cronache di Iuzzo di Cobelluzzo, quasi coevo al Della Tuccia ed ove parla del *bono omo* che voleva andare a Ierusalemme nel 1217, della sua visione che gli rivelò il luogo della sorgente benefica, della processione del popolo di Viterbo e dei Consoli del Comune.

Noi potremo, invece, ricordar la storia e pensare alla quinta crociata condotta da Federico II, alla scomunica di Gregorio IX, quello stesso Papa che



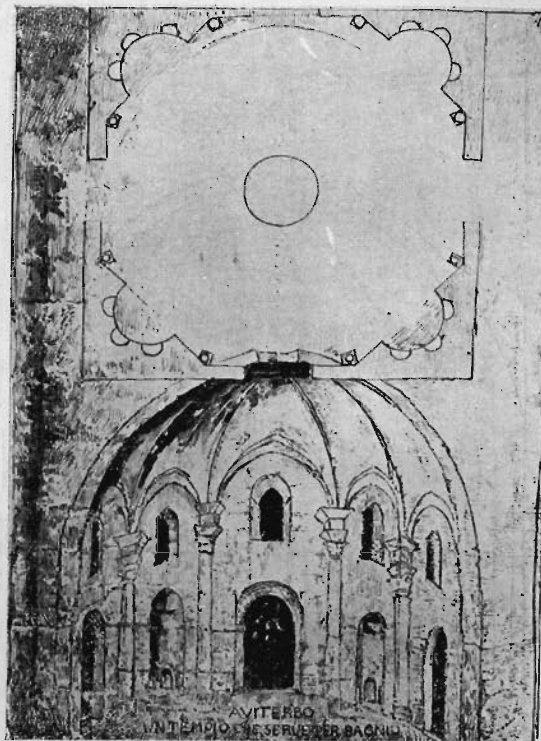
Una Terma di Viterbo.
Disegno di Michelangelo nel Museo di Lille.

troviamo più volte, intorno al 1235 a Viterbo, per curarsi del mal di pietra con l'acqua della Crociata che allora aveva una *Domus Balnei* della cui prima costruzione (romana) non si può escludere possa aver fatto parte il così detto « bagno degli Ebrei » del quale esistono gli avanzi di fronte al Casale di Cacciabella, a 100 metri dallo stabilimento odierno.

Sarà utile conoscere quale opera volle innalzarvi Niccolò V (Parentucelli da Sarzana) su disegno di Bernardo Gambarelli detto Rosellino (1409-1464) il sommo architetto-scultore autore del monumento a Leonardo Bruni in Santa Croce, del palazzo Piccolomini, dell'Arcivescovado di Pienza, ecc. ecc.

Fu questo il « Palazzo che ebbe splendore di Reggia » e che costò a Niccolò V trentamila ducati d'oro. Ora nulla resta di quel fior di classico rinascimento che, dopo tante vicende, era riuscito finalmente a rivivere in casa propria sovrapponendosi alla costruzione romana.

Alla terma del Papa, il Comune di Viterbo volle conservata una distanza di classe da tutti gli altri bagni eserciti allora. Dal 1458 al 1462 fu più volte visitata, per ragioni di salute, da Enea Silvio Piccolomini, prima Cardinale di Siena, e poi Pio II; questi lodò Viterbo nei « Commentari », beneficò la città, migliorò l'edificio di Niccolò V.



Una Terma di Viterbo.
Disegno di Giuliano da Sangallo, Biblioteca di Siena.

Ritornati i barbari nei Saccomanni del 1527 fu incendiata e distrutta; ricostruita in parte, ebbe a soffrire delle alluvioni più volte nei secoli XVII e XVIII, fino a che nel 1846 fu costruito l'attuale stabilimento.

Tenute sempre in altissimo concetto, le terme di Viterbo sono ora per innalzarsi al livello delle migliori del mondo per la straordinaria ricchezza delle acque e per la forte radioattività dei fanghi naturali.

Quanto ai resti che vedemmo dell'età romana, ogni valido ed urgente soccorso oggi s'impone per conservarli.

COSTANTINO ZEL.